

Anno Ventiduesimo - N° 11 del 12 Marzo 2006

II Domenica di Quaresima

Anno B
Viola

Domenica 12 Marzo 2006

Prima Lettura Gn 22,1-2.9a;10-13.15-18
Salmo Responsoriale Sal 115
Seconda Lettura Rm 8,31b-34
Vangelo Mc 9,2-10

Calendario della Settimana

Domenica 12 S. Fina; S. Massimiliano; S. Luigi Orione
Lunedì 13 S. Patrizia
Martedì 14 S. Matilde
Mercoledì 15 S. Luisa de M.
Giovedì 16 S. Eriberto; S. Taziano
Venerdì 17 S. Patrizio
Sabato 18 S. Cirillo di Gerusalemme

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

Siamo qui nella seconda parte del Vangelo di Marco, in cui si manifesta in modo sempre più chiaro la vera identità di Gesù, il mistero del suo essere "Figlio di Dio". Dopo il primo annuncio che Gesù fa della sua passione (cfr. Mc 8,31) e dopo aver chiarito quali siano le condizioni per seguirlo, Gesù conduce Pietro, Giacomo e Giovanni con sé, sul monte Tabor.

Per una lettura attenta

Sono presenti in questa pagina aspetti che ci rimandano al MISTERO PASQUALE, fatto dell'angoscia, della passione e della luce sfolgorante della risurrezione. Sottolinea tutte le parole che ti sembra facciano riferimento a un'ESPERIENZA di

- ◆ gioia
- ◆ luce
- ◆ gloria
- ◆ paura/sgomento
- ◆ non-comprensione

Cerca tutte le somiglianze tra questo brano e quelli di Mc 1-4,33-40 e Mc 16,5-8. Di quali episodi si tratta? Sottolinea tutte le parole uguali, o simili, a quelle presenti nel testo della trasfigurazione.

Meditatio

L'esperienza che i tre apostoli fanno vedendo Gesù trasfigurarsi davanti a loro, serve a comprendere in modo sempre più profondo che cosa voglia dire che GESÙ è il "Cristo", il MESSIA, come aveva risposto lo stesso Pietro poco prima (cfr. Mc 8,29). Per poter veramente capire chi è Gesù occorre entrare non a parole, ma nei fatti, nel mistero della sua morte e risurrezione, altrimenti si può rischiare di fare di Gesù un "personaggio" plasmato in base alle nostre esigenze e ai nostri gusti. Ma una simile esperienza di conoscenza del mistero di Dio non può essere procurata dalla nostra "buona volontà", è puro dono fatto dal Signore come e quando vuole. Gesù non ha scelto Pietro, Giacomo e Giovanni perché erano migliori degli altri, e lo dimostra il loro comportamento impaurito e sprovveduto. Dio sceglie di manifestarsi liberamente ad alcuni prima che ad altri, perché poi costoro diffondano personalmente il dono ricevuto. Dio non ha mai l'intenzione di

escludere qualcuno dal suo mistero, ma quella di COINVOLGERE in modo capillare e graduale tutti, raggiungendoli là dove si trovano e nel momento più "opportuno" per loro. Il Signore Gesù vuole dunque rivelare il suo volto a ciascuno di noi, e ciò accade ogni volta che accettiamo di essere avvolti "nell'ombra" della "NUBE" LUMINOSA della presenza di Dio, anche se questo può spaventarci. E' il momento in cui ci viene chiesto di ascoltare, contemplare, godere della rivelazione di Dio e di non preoccuparsi di "fare" qualcosa, fossero pure delle "tende" per conservare questa esperienza.

- ✓ *Mi capita a volte di sentirmi escluso dal gruppo di quelli "scelti" per fare qualche esperienza particolare? Come reagisco in questi casi?*
- ✓ *Ho mai ricevuto il dono di sperimentare una "visita" del Signore nella mia vita? Mi sono agitato, come Pietro, per trattenere questa bella esperienza di Dio, o l'ho accolta nella pace e nella riconoscenza, senza preoccuparmi di dire o fare qualcosa, ma cercando di ascoltare attentamente, perché la mia vita fosse trasformata "dal di dentro"?*
- ✓ *So ricordare nei momenti più difficili che la realtà della sofferenza e della morte non è la parola definitivamente sulla nostra esistenza, ma porta con sé - misteriosamente - un germe di risurrezione?*

Oratio

Aiutami, o Signore, a conservare nei momenti bui della mia vita il ricordo dei doni ricevuti dalla tua bontà di Padre, che non toglie mai qualcosa ai suoi figli, se non per dare qualcosa di più bello e di più buono, che dura per sempre.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia

Defunti

Basso Elena	<i>di anni 65</i>
Di Luca Guerino	<i>di anni 82</i>
Di Michele Giacomo	<i>di anni</i>
Viozzi Giuseppe	<i>di anni 77</i>
Rughetti Augusto	<i>di anni 74</i>

Battesimi

Boratynski Alessia
Casella Lorenzo
Fraioli Davide
Guidarelli Gaia
Melchionna Davide

Avvisi

1. Lunedì 13 Marzo 2006 , alle ore 21:00 nel salone parrocchiale: riunione dell'Associazione Nostra Signora di Fatima.
2. Da Giovedì prossimo, 16 Marzo 2006, ogni sera alle ore 17:20: triduo in preparazione alla festa di S. Giuseppe.
3. Domenica prossima, 19 Marzo 2006, alle ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo in occasione della festa di S. Giuseppe, patrono di Fonte Nuova.

*Proseguiamo la pubblicazione
dell'Enciclica "Deus caritas est" (Dio è amore)
di Benedetto XVI.*

10. L'eros di Dio per l'uomo — come abbiamo detto — è insieme totalmente agape. Non soltanto perché viene donato del tutto gratuitamente, senza alcun merito precedente, ma anche perché è amore che perdona. Soprattutto Osea ci mostra la dimensione dell'agape nell'amore di Dio per l'uomo, che supera di gran lunga l'aspetto della gratuità. Israele ha commesso « adulterio », ha rotto l'Alleanza; Dio dovrebbe giudicarlo e ripudiarlo. Proprio qui si rivela però che Dio è Dio e non uomo: « Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? ... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te » (Os 11, 8-9). L'amore appassionato di Dio per il suo popolo — per l'uomo — è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore.

L'aspetto filosofico e storico-religioso da rilevare in questa visione della Bibbia sta nel fatto che, da una parte, ci troviamo di fronte ad un'immagine strettamente metafisica di Dio: Dio è in assoluto la sorgente originaria di ogni essere; ma questo principio creativo di tutte le cose — il Logos, la ragione primordia-

le — è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore. In questo modo l'eros è nobilitato al massimo, ma contemporaneamente così purificato da fondersi con l'agape. Da ciò possiamo comprendere che la ricezione del Cantico dei Cantici nel canone della Sacra Scrittura sia stata spiegata ben presto nel senso che quei canti d'amore descrivono, in fondo, il rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. In questo modo il Cantico dei Cantici è diventato, nella letteratura cristiana come in quella giudaica, una sorgente di conoscenza e di esperienza mistica, in cui si esprime l'essenza della fede biblica: sì, esiste una unificazione dell'uomo con Dio — il sogno originario dell'uomo —, ma questa unificazione non è un fondersi insieme, un affondare nell'oceano anonimo del Divino; è unità che crea amore, in cui entrambi — Dio e l'uomo — restano se stessi e tuttavia diventano pienamente una cosa sola: « Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito », dice san Paolo (1 Cor 6, 17).

11. La prima novità della fede biblica consiste, come abbiamo visto, nell'immagine di Dio; la seconda, con essa essenzialmente connessa, la troviamo nell'immagine dell'uomo. Il racconto biblico della creazione parla della solitudine del primo uomo, Adamo, al quale Dio vuole affiancare un aiuto. Fra tutte le creature, nessuna può essere per l'uomo quell'aiuto di cui ha bisogno, sebbene a tutte le bestie selvatiche e a tutti gli uccelli egli abbia dato un nome, integrandoli così nel contesto della sua vita. Allora, da una costola dell'uomo, Dio plasma la donna. Ora Adamo trova l'aiuto di cui ha bisogno: « Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa » (Gn 2, 23). È possibile vedere sullo sfondo di questo racconto concezioni quali appaiono, per esempio, anche nel mito riferito da Platone, secondo cui l'uomo originariamente era sferico, perché completo in se stesso ed autosufficiente. Ma, come punizione per la sua superbia, venne da Zeus dimezzato, così che ora sempre anela all'altra sua metà ed è in cammino verso di essa per ritrovare la sua interezza.[8] Nel racconto biblico non si parla di punizione; l'idea però che l'uomo sia in qualche modo incompleto, costituzionalmente in cammino per trovare nell'altro la parte integrante per la sua interezza, l'idea cioè che egli solo nella comunione con l'altro sesso possa diventare « completo », è senz'altro presente. E così il racconto biblico si conclude con una profezia su Adamo: « Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne » (Gn 2, 24).

Due sono qui gli aspetti importanti: l'eros è come radicato nella natura stessa dell'uomo; Adamo è in ricerca e « abbandona suo padre e sua madre » per trovare la donna; solo nel loro insieme rappresentano l'interezza dell'umanità, diventano « una sola carne ». Non meno importante è il secondo aspetto: in un orientamento fondato nella creazione, l'eros rimanda l'uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività; così, e solo così, si realizza la sua intima destinazione. All'immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano. Questo stretto nesso tra eros e matrimonio nella Bibbia quasi non trova paralleli nella letteratura al di fuori di essa.

(segue)